ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 32 (Sped.z. in abbon. postale I gruppo)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 14 agosto 1967 / Lire 50

Il Presidente jugoslavo è arrivato a Damasco

A pagina 10

Tedeschi i quattro folgorati sul Bianco

A pagina 2

Confermata dai fatti la nuova tappa della «scalata»

Attacchi aerei USA a 15 km. dalla Cina

100 morti e feriti nel bombardamento di Hanoi Duelli aerei nel cielo della capitale della RDV - Pesanti perdite inflitte agli aggressori

SAIGON, 13 agosto

Aerei americani hanno portato oggi i loro attacchi contro la città nord-vietnamita di Langson, a soli 15 chilometri dalla frontiera con la Cina popolare. E' la prima volta che gli aerei americani si spingono così vicino al confine cinese. In precedenza esisteva, secondo fonti americane, il «veto» del Presidente Johnson ad avvicinarsi a meno di 48 chilometri dalla frontiera cinese.

Questo veto aveva lo scopo dichiarato di evitare incidenti sino-americani e sconfinamenti degli apparecchi USA sul territorio cinese, e la sua necessità era spiegata con le stesse caratteristiche degli aerei moderni, che percorrono decine di chilometri ancora prima che il pilota abbia tempo di accertare di essere fuori rotta. Il fatto che oggi, deliberatamente, queste considerazioni a suo tempo ampiamente pubblicizzate dagli americani vengano messe da parte ed ignorate, e che si dichiari implicitamente di accettare il rischio di continui incidenti con la Cina popolare, indica e sottolinea tutta la gravità della decisione del Presidente Johnson di salire parecchi gradini nella «scalata» dell'eggressione. I bombardamenti su Hanoi di venerdì e di ieri si sono dunque confermati per quello che erano del resto subito apparsi: il primo atto di una intensificazione del conflitto di cui i prossimi giorni o le prossime settimane registreranno con tutta probabilità altri, e se possibile più gravi, episodi.

Il *New York Times*, in una informata corrispondenza da Washington, scrive del resto che il Presidente Johnson ha autorizzato attacchi aerei *«contro un nuovo gruppo di obiettivi nel Nord Vietnam»*. La decisione del Presidente, scrive il giornale, fa seguito alle pressioni degli ambienti parlamentari americani (e del Pentagono) per una nuova

SEGUE IN ULTIMA

Non sono italiani

Gli sviluppi di due operazioni economiche internazionali nelle quali sono in gioco importanti interessi nazionali italiani hanno confermato una volta di più l'asservimento della grande stampa italiana agli interessi dei monopoli stranieri. Hanno confermato una volta di più che la grande borghesia che ne è proprietaria e ne detta le mosse è incapace di una politica di autentica difesa dell'indipendenza nazionale e degli interessi del Paese.

1) Il Senato americano cerca di bloccare i crediti necessari alla Fiat per acquistare negli Stati Uniti le macchine utensili per l'impianto che si accinge a costruire a Città Togliatti nell'URSS. La misura è suggerita da evidenti intenzioni di ricatto economico e politico nei riguardi dell'Italia. Il nostro Paese d'altronde è vitalmente interessato per il suo sviluppo economico alla realizzazione dell'accordo Fiat-URSS. Nella stampa italiana non una sola parola di protesta, di sdegno. Anzi la notizia viene nascosta o non data.

2) L'ENI ha in corso con il governo iraqeno una trattativa che sembra avviata a buon fine per lo sfruttamento in comune dei giacimenti petroliferi di Rumeila, considerati tra i più ricchi del mondo. La stipulazione dell'accordo può essere un avvenimento decisivo per risolvere vantaggiosamente per l'Italia il problema delle fonti di energia. Ebbene il Corriere della Sera *di ieri pubblicava in prima pagina un vistoso articolo nel quale si chiede che l'accordo non si faccia per non danneggiare i monopoli inglesi del petrolio. Apertamente, con una impudenza che ha dell'incredibile, il giornale chiede al governo italiano di servire non l'Italia, ma le «sette sorelle».*

Questo servilismo verso gli Stati Uniti d'America e i monopoli internazionali non è grave soltanto perchè lede gli interessi economici del Paese, ma anche per le implicazioni politiche che stanno dietro i due episodi. L'accordo Fiat-URSS significava che l'Italia, incominciando ad accogliere una linea che non comunisti andatamo rivendicando da vent'anni, puntava nei rapporti internazionali sulla prospettiva della distensione e di collaborazione con i Paesi socialisti, comprendendo che il nostro sviluppo economico era obbligatoriamente legato al perseguimento di questa linea.

Così lo sviluppo di accordi alla pari con i Paesi arabi per il petrolio tendeva ad affermare un atteggiamento nuovo dell'Italia verso i Paesi a nuova indipendenza, basato sul reciproco vantaggio e non sugli schemi del colonialismo e del neocolonialismo. Nell'un caso come nell'altro si compirano due scelte indipendenti, nell'interesse non soltanto della nostra economia, ma anche, sul piano politico, per noi e per gli altri, dei valori universali di pace e di indipendenza nazionale.

A questo punto risulta chiaro che le campagne della grande stampa borghese a favore dell'oltranzismo atlantico, a favore della guerra americana in Asia, contro i Paesi arabi antimperialisti, sono perfettamente coerenti con il silenzio per il ricatto americano sull'accordo Fiat-URSS e con il sostegno alle «sette sorelle», contro l'ENI.

Ma risulta ugualmente chiaro che ci troviamo di fronte a posizioni antinazionali, gravemente lesive degli interessi fondamentali del nostro Paese.

Incoerente e invece chi, dentro e fuori del governo e della sua maggioranza, pur sostenendo l'accordo Fiat-URSS e la politica dell'ENI nei Paesi arabi, non sa essere per una politica italiana e nazionale fino in fondo, dimostrando di non comprendere che queste iniziative dell'Italia per affermarsi positivamente devono avvenire nel quadro di una lotta per la distensione e contro le aggressioni, dal Vietnam al Medio Oriente, e di rottura della nostra sudditanza a forze imperialistiche straniere, per la piena affermazione, su tutti i piani, della nostra indipendenza nazionale.

Bisogna invece capire che c'è qui una grande responsabilità comune per tutti i democratici, perchè al successo di questa lotta sono legati, con il nostro sviluppo economico, la nostra sicurezza e le nostre libertà.

e. q.

Mentre il tema della revisione del Patto è al centro del dibattito politico

Giornali mobilitati in difesa dell'atlantismo

Si tenta di premere su PSU e DC per soffocare le posizioni critiche verso il rinnovo automatico della adesione al Patto Atlantico

ROMA, 13 agosto

Oggi quasi tutti i più importanti giornali borghesi pubblicano ampi commenti sulla questione del rinnovo del Patto atlantico, che pure qualcuno di essi, nei giorni scorsi, si era troppo frettolosamente affannato a definire «inesistente». Il tono e il contenuto di questi commenti sono singolarmente omogenei, fino al punto da fare avvertire il sapore della «velina», dell'imbeccata ad alto livello. Dinanzi allo sviluppo della polemica apertasi sulle dichiarazioni di Tanassi, la pressione e anche il ricatto nei confronti delle forze politiche di sinistra che non se la sentono di accodarsi al frenetico atlantismo dei capi della destra socialdemocratica, diventano più aperti.

Il *Corriere della Sera*, anche in questo caso, fa testo per tutti, scrivendo che sulla NATO «la linea è questa volta netta e decisa: non consente ambiguità a cui ci hanno abituato certi cattolici e certi socialisti». I dissenzienti, secondo il giornale milanese, si dividono in due categorie. Da una parte la ala della maggioranza socialista vicina a De Martino, che vuole una «discussione lunga», più che altro mossa «da considerazioni di politica interna, cioè dalla preoccupazione dei socialisti demartiniani di differenziarsi dagli ex socialdemocratici e di non rompere del tutto i contatti col gruppo di Lombardi, col PSIUP, coi comunisti». Tra i cattolici, d'altro canto, secondo il *Corriere*, «riaffiorano una vocazione neutralista e autoritaria e un antico livore verso il mondo occidentale e verso il sistema economico e politico liberale»; e tuttavia, nonostante tutte queste remore, l'organo milanese spera che la sinistra cattolica si h-

SEGUE IN ULTIMA

Arrivo solitario a Varese

La «Tre Valli» a Gianni Motta

VARESE — Gianni Motta ha realizzato uno stupendo «exploit» vincendo per la terza volta la «Tre Valli Varesine» penultima prova indicativa per i «mondiali». L'alfiere della «Molteni», ben spalleggiato dai gregari, ha inscenato una fuga di 210 chilometri e nel finale ha «stracciato» uno ad uno i compagni di fuga giungendo solo al traguardo. Nella foto: l'arrivo solitario di Motta.

(LE PAGINE 7, 8 E 9 SONO DEDICATE AGLI AVVENIMENTI SPORTIVI)

Prosegue il «grande esodo» dalle città

Gli acquazzoni non hanno bloccato gli ultimi partenti di Ferragosto

GENOVA — La spiaggia lungo il corso Italia gremita da migliaia di bagnanti. (Telefoto AP)

Il sole è tornato a splendere quasi ovunque - Bufere di neve sulle Dolomiti - Giornata abbastanza calma sulle strade italiane - Gli incidenti stradali

La prima giornata festiva del lungo ponte di Ferragosto è trascorsa abbastanza serenamente. Nessun grosso ingorgo si è verificato sulle strade, il traffico non ha registrato quelle punte di caos che provocano file interminabili di automezzi e logorano i nervi dei conducenti e gli incidenti non sono stati, per fortuna, numerosi come gli anni passati, anche se purtroppo diverse persone hanno lasciato la vita sull'asfalto.

La notizia più confortante è giunta dalla Toscana: fino alle ore 18 sulle strade della regione non si era avuto alcun incidente mortale anche se le vie di comunicazione che uniscono i grossi centri abitati ai luoghi di villeggiatura e, in particolare, quelli della riviera versiliese, hanno registrato un movimento intensissimo di automezzi.

Quest'anno a cavallo del Ferragosto ci sono state tre giornate di riposo permettendo così un esodo scaglionato dalle città. E' da venerdì infatti che la gente abbandona con il treno, le corriere e le auto i grossi centri urbani per riversarsi sulle spiagge, sui monti e sui laghi. Il momento critico si dovrebbe avere nella giornata di mercoledì quando milioni di persone intraprenderanno il viaggio di ritorno.

Anche il tempo si è mantenuto abbastanza buono, nonostante le pessimistiche previsioni fatte sabato dai meteorologi. Solo nella provincia di Bolzano e nella regione dolomitica si sono avuti temporali e bufere di neve oltre i millenovecento metri di altitudine. In queste zone la temperatura ha subito un brusco abbassamento: 9 gradi di massima a Cortina e 5 sui passi dolomitici. Dopo i temporali e le bufere il sole è tornato però a risplendere.

Le zone che maggiormente hanno subito il pacifico «assalto» dei villeggianti sono state quelle tradizionali di ogni anno: le riviere romagnola ligure e versiliese, dove si registra un «esaurito» oltre i limiti sopportabili, le località sui laghi del Nord, la val d'Aosta, la costa amalfitana e le isole tirreniche.

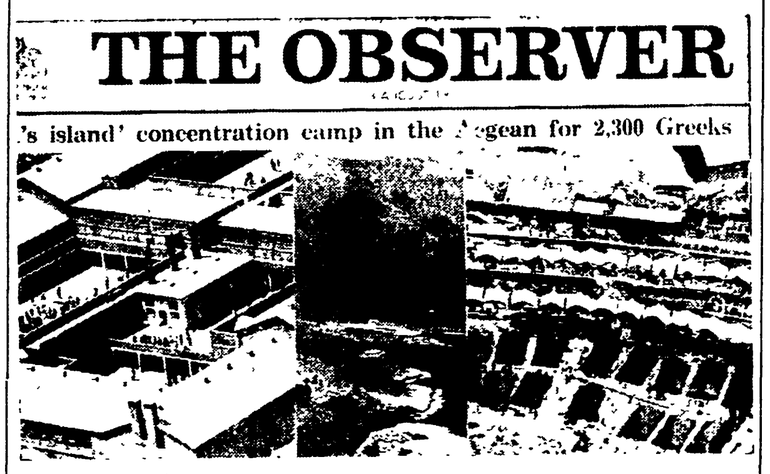
All'affollamento nei luoghi di villeggiatura fa riscontro come si sa, il deserto nelle grandi città. I pochi che sono rimasti a Milano, Roma, Torino, Firenze si sono trovati ieri di fronte a città quali raramente è dato di vedere. Quiete e silenzio, scarso il traffico automobilistico, rari i passanti, chiusa la maggioranza dei locali pubblici: il cartello più in vista in questo periodo è quello dove è scritto «chiuso per ferie». Gli angoli più caratteristici e antichi, liberi dall'invadenza delle auto, si sono rivelati in tutta la loro bellezza agli occhi dei turisti e di coloro che amano ancora passeggiare. La temperatura nelle grandi città, specie a Roma infuocata fino all'altro giorno, si è fatta più sopportabile grazie ad alcuni acquazzoni registrati sabato pomeriggio e all'alba di domenica.

Nonostante il traffico più ordinato, l'accentuata vigilanza sulle strade e i continui appelli alla prudenza, diversi sono stati, come abbiamo detto, gli incidenti stradali mortali. Nei pressi dell'abitato di Casteggio, in provincia di

SEGUE IN ULTIMA

Torture contro i comunisti in Grecia

Raccapriccianti rivelazioni della stampa inglese sul lager dell'«isola del diavolo»



's island' concentration camp in the Aegean for 2,300 Greeks

La prima pagina di «The Observer» con le fotografie dei «lager» greci.

E' Yura, nel gruppo delle Cicladi - L'acqua è infetta, il clima insopportabile, non vi sono servizi igienici - 1.700 prigionieri ammassati in un blocco costruito per ospitarne 600 - La tortura della «buca» - Anche le donne vengono bastonate

LONDRA, 13 agosto

The Observer e il *Sunday Times* pubblicano entrambi questa mattina impressionanti e documentate denunce delle disumane condizioni di vita in cui si trovano i prigionieri politici del regime fascista greco. *The Observer*, in particolare, «apre» su tutta la prima pagina con un grande titolo che dice *«L'isola del diavolo: un lager nell'Egeo per 2.300 greci»*.

L'isola del diavolo è Yura, (detta anche Yaros, o Ghiaros), del gruppo delle Cicladi, a sessanta miglia da Atene. Dal Pireo vi si arriva in sei ore di battello. *«A Yura — dice The Observer — non vi sono latrine, non vi sono attrezzature igieniche, l'acqua è infetta, il clima insopportabile. Molti dei prigionieri sono malati. Ciononostante le autorità del campo dichiarano che le condizioni di vita sono buone»*.

Un blocco di cemento, diviso in vari isolati, costituisce il nucleo centrale del *lager*. Il sole, battendo sui muri, arroventa le celle surriscaldandole.

«I prigionieri più di riguardo — prosegue il settimanale inglese — *vengono tenuti in una specie di attendamento»*, proprio per evitar loro i forni delle celle. A Yura sono in questo momento detenuti 2.300 greci, dei quali 250 donne, accusati di essere comunisti.

Il *Sunday Times* scrive: *«In uno degli edifici della prigione vecchia, costruito per 600 prigionieri, ve ne sono ammucchiati 1.700»*. Yura serviva infatti come campo di concentramento monarchico durante la guerra civile, da qual che anno era abbandonato, finchè, con il colpo di Stato fascista dell'aprile scorso, il generale Patakos ha ordinato di riattivarlo.

Prosegue *The Observer*: *«Quei prigionieri che firmano una dichiarazione di lealtà e abiurano l'ideologia comunista vengono rilasciati. In un primo tempo sono trasferiti nell'isola di Leros dove le condizioni di vita, a detta delle stesse autorità militari, sono più sopportabili. Yura è zona rigorosamente proibita, neppure i giornalisti stranieri hanno il permesso di recarvisi»*.

Il campo di prigionia, e la stessa isola di Yura, sono sorvegliati da 40 guardie munite anche di armi pesanti. Un fotoreporter tedesco, Fred Ihrt, che ha scattato clandestinamente da un aereo alcune foto del *lager* (e le foto sono state pubblicate, con grande evidenza, sia da *The Observer* che dal *Sunday Times*) ha rischiato di essere abbattuto dalle sentinelle fasciste.

I 2.300 detenuti vengono trattati, da: loro sorveglianti, in maniera disumana. Le percosse sono all'ordine del giorno (e le stesse donne non vengono risparmiate) e per i «reati» considerati più gravi è prevista l'applicazione delle «celle di punizione». Sono, queste, dei veri e propri buchi scavati nel cemento del cortile centrale, ricoperti da una lastra di ferro. Il prigioniero vi viene spinto dentro, e vi rimane accovacciato. Rinchiusa sul suo capo la lastra, la buca, col sole che vi batte a picco, si arroventa. Alcuni prigionieri sono stati tenuti in

SEGUE IN ULTIMA

Nell'anniversario di una grande vittoria nazionale

Forte attacco di Ceausescu contro l'imperialismo tedesco

Il segretario del PC romeno ha denunciato la minaccia che i reazionari, militaristi e neo-nazisti di Bonn fanno pesare sulla pace

DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST, 13 agosto

Presenti i maggiori esponenti del partito e dello Stato, parlamentari, ufficiali, reparti armati dei vari corpi e un'immensa folla ha avuto luogo a Marasesti, tra le pendici orientali dei Carpazi, e il fiume Siret, la celebrazione del cinquantenario della battaglia che le truppe romene condussero vittoriosamente contro gli eserciti della Germania e dell'Austria-Ungheria unitamente ai soldati russi e francesi.

Il compagno Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno che ha pronunciato il discorso centrale della manifestazione, ha detto tra l'altro che *«il popolo romeno come gli altri popoli d'Europa, non può dimenticare che l'imperialismo tedesco ha provocato nel corso di una sola generazione due guerre mondiali distruggitrici, le quali hanno determinato perdite umane e materiali incalcolabili, e che esso ha generato il fascismo hitleriano, il più grande pericolo per l'indipendenza e la sovranità dei popoli, per le conquiste del genio umano. E' perciò profondamente giustificata la ferma decisione del nostro popolo e di tutti i popoli del mondo di non rinunciare a nulla perchè simili tragici avvenimenti non abbiano mai a ripetersi, perchè le forze reazionarie non possano mai porre in pericolo la pace, la tranquillità e la salvezza dell'umanità»*.

«È noto — ha soggiunto il segretario del PCR — *che nel mondo contemporaneo continua tuttavia ad esistere l'imperialismo, che esistono circoli reazionari in diversi Paesi, tra i quali quelli militaristi e neo-nazisti della Repubblica federale tedesca. La esperienza storica conferma che con ciò permangono gravi pericoli per la pace e la sicurezza internazionale, inclusa la possibilità dello scoppio di una nuova guerra mondiale. Per questo si impone che i popoli rafforzino la vigilanza che le forze rivoluzionarie, progressiste, e antimperialiste di tutto il mondo uniscano strettamente le loro file, che agiscano con fermezza e perseveranza per sventare qualsiasi piano dei circoli militaristi aggressivi»*.

Dopo aver rilevato che la Romania è impegnata attivamente nella lotta per prevenire una nuova guerra, per la distensione internazionale, per sviluppare la fiducia e la cooperazione fra i popoli, Ceausescu ha ricordato la recente sessione del Parlamento dedicata ai problemi di politica estera, esprimendo *«la volontà del popolo romeno di operare per la vittoria della causa del socialismo, della democrazia e del progresso sociale, per rafforzare la unità e la coesione del movimento antimperialista, per salvaguardare la pace mondiale»*.

«Nello stesso tempo — ha soggiunto — *il partito comunista e il governo romeni considerano loro diritto e dovere primari imposti dall'interesse della difesa della indipendenza e della sovranità nazionale e del lavoro pacifico del popolo, di promuovere ed equipaggiare in modo adeguato le forze armate, rafforzandone continuamente la loro capacità di lotta»*.

Il compagno Ceausescu ha concluso affermando che *«è obbligo d'onore delle armate romene, a fianco delle armate di tutti i Paesi socialisti fratelli, essere pronte a rispondere ad ogni aggressione imperialista, a difendere le conquiste rivoluzionarie dei popoli, la causa del socialismo e della pace»*.

Sergio Mugnai

Commento della «Pravda» al veto per la FIAT

MOSCA, 13 agosto

La *Pravda* di oggi dà notizia del «veto» americano al finanziamento a favore della Fiat, per le attrezzature industriali della fabbrica di automobili di Città Togliatti, facendola seguire da un breve commento di Juri Kusnezov. Questi ricorda anzitutto che ripetutamente, in questi ultimi tempi, gli Stati Uniti si sono pronunciati per la collaborazione pacifica e per dar vita ad un «ponte» tra Est ed Ovest.

La concessione di crediti e di forniture per lo stabilimento che la Fiat sta costruendo in territorio sovietico, avrebbe potuto essere dunque un passo concreto in direzione di questa politica.

Ma — conclude la *Pravda* — come tutti possono constatare, l'intenzione di Washington di recare un contributo alla pace si è trasformata per strada nel suo opposto. La politica concreta degli USA si allontana così dalle parole, il che conferma che obiettivo di fondo degli Stati Uniti è quello di aggravare la tensione internazionale in tutti i modi e con tutti i mezzi.

Fanfani in visita in Turchia

ISTANBUL, 13 agosto

Il ministro degli Esteri italiano, Amintore Fanfani, accompagnato dal collega turco, Ihsan Sabri Caglayangil, ha proseguito oggi la sua visita privata in Turchia con una escursione alle isole dei Principi non lungi da Istanbul.

In serata Caglayangil ha offerto un pranzo in onore di Fanfani, che è accompagnato dalla signora.

Il ministro italiano era arrivato ieri ad Istanbul in auto, proveniente dalla Romania, attraverso la Bulgaria. Dopo avere attraversato il confine, Fanfani ha brevemente visitato la città di Adrianopoli.

Ai giornalisti che gli hanno chiesto informazioni sul suo viaggio, Fanfani ha ricordato che è qui in visita strettamente privata, ospite di Caglayangil, e pertanto non ha fatto alcun programma preciso.

Non è stato detto nulla circa la data in cui Fanfani conta di lasciare la Turchia. Secondo alcune fonti, egli dovrebbe partire il 17 agosto, ma la cosa non è stata confermata ufficialmente.